

# La cicatrice dell'evaporazione del padre

di Nicolò Terminio

Jacques Lacan già nel 1938, ne *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, leggeva nelle trasformazioni della famiglia moderna il declino sociale dell'immagine paterna. “La cicatrice dell'evaporazione del padre” è un'espressione che lo psicoanalista francese pronunciò in una fase successiva del suo insegnamento, nel 1968 al Congresso dell'École Freudienne de Paris facendo seguito ad un intervento di Michel De Certeau (storico, gesuita e membro della sua Scuola). In quell'occasione Lacan metteva in luce come da un lato il declino della funzione paterna e dall'altro l'universalismo e la comunicazione della civiltà moderna producessero tutta una serie di “segregazioni ramificate”, moltiplicando le barriere nel rapporto tra gli uomini e producendo una proliferazione disordinata delle forme organizzative della famiglia.

La famiglia, in ambito psicoanalitico, così come negli studi di storia e antropologia, non è mai riducibile ad una unità naturale, dove avviene cioè soltanto la riproduzione biologica degli individui, ma è il luogo dove un soggetto incontra il proprio destino, nel

**“La famiglia è il luogo dove un soggetto incontra il proprio destino, nel bene e nel male”**

bene e nel male. L'essere umano non è il frutto di una causa biologica, si configura semmai come l'effetto di due cause, o, meglio, del rapporto tra quelle due cause che sono il padre e la madre. Il bambino è la verità del legame che unisce i due genitori. Ciò che ereditiamo non è solo un patrimonio genetico, ma la declinazione particolare con cui la parola del padre viene accolta dalla madre, ossia il posto che ha riservato alla funzione paterna.

Nella clinica di ogni soggetto possiamo cogliere quello che è accaduto alla funzione paterna, come il soggetto ha interpretato quel legame tra la causa del desiderio e il padre, e come egli stesso si è situato. La costituzione soggettiva implica infatti – come osserva Lacan – “la relazione a un desiderio che non sia anonimo”. La funzio-

ne paterna apre al soggetto la dimensione particolare del desiderio e, al contempo, lo inserisce nella dialettica con l'Altro universale. Si tratta di uno spazio simbolico che può essere evocato con le parole, ma che attende la parola di ciascuno – e quindi non la clonazione o la mimesi di quelle dell'altro – affinché si possa trovare cittadinanza nella propria esistenza.

Nei legami familiari vengono trasmesse delle strutture simboliche di comportamento, di rappresentazione della realtà, ma soprattutto viene fondato il perno della particolare posizione etica del soggetto. E qui intendiamo etica nel senso di apertura all'esistenza.

È importante però notare che è la famiglia stessa ad essere una struttura, cioè un'istituzione in cui si veicolano quelle "istanze culturali che – come scrive Lacan – dominano le istanze naturali e in maniera tale da non poter ritenere paradossali i casi in cui, come nell'adozione, si sostituiscono ad esse". E a partire dal fondamento simbolico dell'esogamia, cioè dalla proibizione dell'incesto, la famiglia si configura come un luogo fisico e psichico in cui sono presenti degli "oggetti interdetti" – naturalmente "oggetti" in senso psicoanalitico. Il nucleo familiare è un mondo interno che si apre sulla realtà esterna, ossia un'interio-

rità che si fonda sul limite posto da un'interdizione all'incesto e da cui scaturisce la necessità strutturale di un rapporto con l'alterità, un rapporto che viene costituito da una matrice simbolica.

Ciò che il paziente dice in seduta è indicativo della sua posizione soggettiva rispetto all'Altro, un Altro che è anche rappresentato dal discorso sociale. I labirinti delle vicissitudini sintomatiche ci indicano infatti le modalità particolari con cui un soggetto si inserisce nel legame sociale. In questa prospettiva la cultura rappresenta la dimensione sociale degli eventi psichici e la soggettività individuale rivela a sua volta la dimensione psichica degli eventi sociali e ambientali. Nel vissuto umano c'è quindi un nodo strutturale tra biologia e storia, un nodo che si iscrive grazie ad una funzione simbolica che in ambito psicoanalitico lacaniano viene chiamata "Nome-del-Padre".

Il Nome-del-Padre non coincide con il padre reale, ma corrisponde piuttosto con la funzione paterna. Nell'orientamento lacaniano il Nome-del-Padre è un operatore psichico che consente al soggetto di accedere alla funzione simbolica, alla possibilità cioè di dare un senso all'esperienza. A rigore, il Nome-del-Padre è la condizione di possibilità perché un soggetto diventi soggetto d'espe-

rienza, di un'esperienza propriamente umana.

La funzione paterna inserisce il soggetto in un'invisibile trama simbolica che umanizzando il desiderio instaura una progettualità intramondana. Nell'apertura all'esistenza il soddisfacimento *pulsionale* non è mai riducibile ad uno sfogo *istintuale*, poiché nell'uomo l'esperienza di soddisfacimento è, sin dalla nascita, strutturalmente legata alla presenza dell'Altro. Il marchio simbolico del Nome-del-Padre articola la pulsione con l'inserimento nella dialettica Io-Altro, dialettica che abita il cuore del soddisfacimento libidico. La funzione paterna si costituisce come mediazione tra il godimento e l'ideale dell'io: oltre a veicolare l'interdizione trasmette uno stile di vita in cui ritrovarsi in quanto soggetto del desiderio.

E il desiderio è desiderio dell'Al-

tro, diceva Lacan. Il Nome-del-Padre crea quindi un annodamento unico e irripetibile tra Io e Altro, crea un rapporto tra la vita psichica individuale e la dimensione sociale e grupale del soggetto.

Oggi invece il riferimento all'Altro appare sempre più evanescente, questa è l'epoca dell'individualismo portato alle estreme conseguenze. Se a inizio Novecento la questione del soggetto riguardava l'attenuazione di quel soddisfacimento che non tiene conto della presenza dell'Altro (il godimento), oggi ci troviamo di fronte ad una forma inedita della richiesta del discorso sociale: piuttosto che limitare il godimento lo incentiva, lo richiede. È un rovesciamento della funzione delle istanze sociali, che incitano ad una soddisfazione sempre più eclatante, ad un consumo dell'oggetto, anche solitario, (sia esso droga, cibo, oggetti tecnologici) che relega in secondo piano il rapporto intersoggettivo.

L'Altro è sempre più svuotato di ideali o di principi in grado di orientare il soggetto, che naufraga nell'illimitatezza strutturale della società contemporanea, dove ogni aspirazione diventa legittima. Si tratta della tanto dibattuta questione del relativismo, che altro non è che il riconoscimento dello stesso valore per ogni prospettiva, per ogni posizione etica. Il relativismo è quell'ospite sgradito

**“Le istanze sociali incitano ad una soddisfazione sempre più eclatante, che relega in secondo piano il rapporto intersoggettivo”**

dell'Occidente di cui parlava Nietzsche, è l'espressione della destituzione del valore del Simbolico in riferimento al Godimento.

**“A causa della caduta della *père-version* (versione del padre)...**

Il godimento si configura come una dimensione indivisibile e non civilizzata, è l'anti-amore del soddisfacimento libidico. L'eclissi dell'ideale, ossia dell'iscrizione nel simbolico, segna dunque lo smarrimento del soggetto in un godimento che non ha limiti, che ritorna nella sua esperienza come un eccesso che lo invade. Nella clinica contemporanea (attacchi di panico, disturbi alimentari e dipendenze) vengono infatti messi in primo piano gli eventi di corpo: il godimento surclassa la parola.

Ora, se la nostra diagnosi evidenzia l'evaporazione di quella funzione da cui scaturisce il senso dell'esperienza umana, in nome di cosa possiamo interferire nelle pratiche di godimento di qualcuno? Sono le questioni che appaiono regolarmente nel discorso sociale contemporaneo, perché in fondo nessuno può dire di no a uno stile di vita che afferma il go-

dimento rivendicato come tale.

Assistiamo allora alle richieste più disparate che aspirano però a diventare legittime: dal diritto all'adozione da parte di coppie omosessuali alla rivendicazione del desiderio di cambiamento dell'identità da parte del transessuale. La sostituibilità, supposta senza conseguenze, data al Nome-del-Padre ha prodotto i suoi effetti: a causa della caduta della *père-version* (versione del padre), osserviamo

**...osserviamo una *per-version* (perversione) generalizzata che cerca di soppiantare il funzionamento simbolico con una volontà di godimento”**

una *per-version* (perversione) generalizzata che cerca di soppiantare il funzionamento simbolico con una volontà di godimento.

Sono poi abbastanza evidenti certe derive dell'interdizione familiare. Si è ormai diffusa l'idea che la proibizione dell'incesto tenga poco e basta osservare “lo spet-

tacolo del mondo” per notare quanto è facile per esempio che si insinui il dubbio che un genitore possa abusare della figlia oppure che una madre possa agire una violenza criminosa sul figlio, o ancora che i figli possano realizzare veramente ciò che del complesso di Edipo sembrava appartenere al mito. Da qui il timore dilagante di trovarsi nuovamente di fronte all'orrore di un caso di pedofilia o ad un'altra inspiegabile follia tra genitori e figli.

La direttrice dei legami familiari che osserviamo nell'epoca contemporanea evidenzia dunque la

caduta della versione simbolica del padre, declino a cui gli psicoanalisti cercano di rispondere senza farsi testimoni di soluzioni nostalgiche. L'intervento psicoanalitico piuttosto che sulla restaurazione del padre, punta sulla possibilità di un'elaborazione di sapere che riguardi l'articolazione tra parola e pulsione, tra amore e godimento. Si vedrà caso per caso su quale scelta soggettiva far poggiare il legame simbolico che fa della famiglia il nucleo imprescindibile della propria progettualità, quel perno su cui ruota la trascendenza di ogni soggetto.